



La cappella di Sant'Anna

nella chiesa di San Nicola di Savignano Irpino



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Regione Campania



Comune di
Savignano Irpino



Diocesi di
Ariano - Lacedonia

BENEDICENTE

S.E. Mons. Giovanni D'ALISE, Vescovo
nell'A.D. 2013 il giorno 17 luglio
è riaperta al sacro culto la

Cappella di Sant'Anna

restaurata per il volere e la generosità
dei Savignanesi e del Consiglio Comunale

Oreste Ciasullo, Sindaco
Don Salvatore Olivieri, Parroco



Mons. Giovanni D'Alise

Vescovo della Diocesi di Ariano Irpino - Lacedonia

In questo giorno liturgicamente pregnante in cui facciamo memoria della "Presentazione della Beata Vergine Maria", ricordiamo "la dedicazione" che Maria fece a Dio di se stessa fin dall'infanzia, mossa dallo Spirito Santo. Certamente a questa "dedicazione di se stessa", Maria è stata aiutata e sostenuta da Sant'Anna, la sua mamma, ed anche dal beato Gioacchino, suo Padre.

Proprio in questa data stiamo operando concretamente per aprire al Culto e dunque alla venerazione del popolo di Savignano Irpino, la cappella a lei dedicata. Essa si presenta bella, ben restaurata e splendida come è uscita dalle mani degli artisti delle origini.

È semplice e solenne nello stesso tempo, ben curata e soprattutto custodita. È uno scrigno prezioso che va tenuto caro, stando attenti a non inquinare con sovrastrutture postume e che spesso cedono alla volontà della pietà popolare. Pietà popolare e rispetto dell'arte e del lavoro compiuto degli artisti devono camminare insieme e attraversare tanti secoli e giungere ai posteri, ai quali dare un messaggio autentico che si sprigiona dall'humus stesso che ha generato il "Vangelo". Non a caso, oggi il Santo Padre Benedetto XVI ha pubblicato il terzo volume sulla vita di Gesù. Questo terzo volume tratta l'infanzia di Gesù e si affaccia delicatamente nella casa di Maria, mentre viveva con Sant'Anna e San Gioacchino. Questa cappella è la perla preziosa che viene custodita prima dal borgo antico, che è stato in parte rifatto e poi dalla Chiesa Madre, che richiede un intervento decisivo e importante. Ringrazio la Sovrintendenza che ha eseguito i lavori di restauro e li ha difesi in modo, veramente professionale, da ogni inquinamento, sia di stili, sia da aggiunte incongrue. Benedico di cuore il carissimo popolo di Savignano Irpino e auguro che ci sia una devozione autentica a sant'Anna, senza fanatismi e con grande attenzione alle norme che la Chiesa ha maturato negli anni.

Maria Santissima accompagni tutti e protegga Savignano e tutti i suoi abitanti e i sacerdoti.

Ariano Irpino, 21 novembre 2012

Giovanni D'Alise, Vescovo



Don Luigi De Paola

Responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Ariano Irpino - Lacedonia

Dopo mesi di restauro siamo giunti a poter ammirare la cappella di S. Anna, uno dei tesori più preziosi presenti nella comunità di Savignano Irpino.

La cappella, collocata nella navata destra della Chiesa Parrocchiale si presentava in uno stato di degrado che non lasciava trasparire, neanche minimamente, la sua vera bellezza.

I problemi erano per lo più causati da infiltrazioni di acqua che, perduranti nel tempo, avevano contribuito sufficientemente al danneggiamento degli stucchi e dei dipinti posti nella volta della stessa, i quali si erano deformati anche a causa dei detriti caduti dal soffitto che premevano sulle tele.

Sempre le infiltrazioni avevano causato danni consistenti anche alle decorazioni in stucco nonché ai dipinti murari.

Oltre a ciò il problema che subito si è presentato agli occhi dei restauratori e degli esperti della Soprintendenza era rappresentato anche dalle ricostruzioni molto rudimentali degli stucchi operate nel corso degli anni.

Il restauro, operato con grande maestria dalla ditta Prudente - Gramaglia, ha comportato mesi e mesi di arduo lavoro non senza difficoltà superato solo grazie alla competenza e alla professionalità dei restauratori.

L'opera meravigliosa che ne è scaturita, oltre ad essere il risultato dell'opera magistrale dei restauratori è frutto di un grande lavoro di sinergia tra i vari organismi competenti.

Innanzitutto la Soprintendenza che attraverso i funzionari delegati e, in maniera speciale il Dott. Giuseppe Muollo ha mostrato attenzione e cura per l'opera essendo costantemente presente, in ogni fase del restauro, non solo per controllare ma prima di tutto e innanzitutto per collaborare affinché il lavoro potesse risultare eccellente.

L'Amministrazione Comunale che, da sempre attenta alle tradizioni religiose della Comunità e ancor più alla conservazione del patrimonio storico e culturale del paese, ha desiderato fortemente il restauro della cappella per la ricollocazione in essa



della statua di S. Anna, patrona della comunità.

La parrocchia che, sotto la premurosa guida del parroco ha sempre prestato attenzione alla conservazione del patrimonio religioso della parrocchia, segno tangibile della grande fede di un popolo che, nel corso dei secoli ha lasciato traccia del cammino spirituale percorso.

La curia vescovile che, sotto la premurosa guida di S.E. il Vescovo attraverso l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ha collaborato affinché l'antica cappella di S. Anna ritornasse al suo antico splendore.

La profonda collaborazione di tutti ha portato i frutti che ciascuno ha la possibilità di vedere visitando la cappella appena restaurata, segno che solo la capacità di lavorare in sinergia produce risultati eccellenti.

La cappella di S. Anna nella Chiesa Parrocchiale di Savignano Irpino è solo uno dei tanti tesori preziosi custoditi nella nostra Diocesi, spesso non valorizzati abbastanza.

La collaborazione tra Chiesa e autorità statali ha permesso, in questo caso, di valorizzare un'opera che altrimenti sarebbe rimasta nascosta.

L'augurio è quello di saper sempre più individuare e di conseguenza valorizzare il nostro patrimonio culturale che, oltre a narrare il cammino di fede della nostra Chiesa Diocesana arricchisce anche culturalmente le nostre terre.





Oreste Ciasullo

Sindaco di Savignano Irpino

Non posso non iniziare a scrivere questo mio pensiero se non con l'affermazione che Sant'Anna è nei cuori di tutti i Savignanesi ovunque essi siano.

E Sant'Anna non poteva non essere altrettanto nel cuore dell'intera Amministrazione Comunale che, senza avere esitazione alcuna, si è impegnata per trasformare il desiderio della cittadinanza in un intervento concreto e tangibile nei confronti della venerata Protettrice.

La Giunta Comunale, interprete dell'intero Consiglio Comunale, aderendo all'appello dei Savignanesi giunto con una accorata istanza dell'allora parroco don Vincenzo Mastromauro, decise con atto del 29.12.2009 di impegnare per il restauro della cappella di Sant'Anna una prima somma di € 46.000, somma che si andava ad aggiungere ai 12.000 euro frutto delle generose offerte dei Savignanesi raccolte dal Comitato dell'anno 2008.

Sotto la guida della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici di Salerno ed Avellino, nonché con la maestria dei lavori di restauro eseguiti dalla ditta Reico, la cappella di Sant'Anna è ritornata al suo antico splendore, così come la vollero i nostri padri.

Con la doverosa riconoscenza e gratitudine rivolta a S.E. il nostro Vescovo Mons. Giovanni D'Alise e all'attuale Parroco don Salvatore Olivieri, mi piace concludere queste poche righe non solo con i ringraziamenti che rivolgo a tutti quelli che hanno reso possibile che Sant'Anna ritornasse ad avere la Sua degna dimora, ma con alcune parole imploranti della felice memoria dell'Arciprete don Giovanni Albani che, da decenni, si tramandano in una preghiera gelosamente custodita da ognuno di noi insieme alla sacra immagine: "Sant'Anna gloriosa, Protettrice del nostro Paese, volgete il Vostro sguardo materno sugli abitanti tutti. Benedite le nostre famiglie... Benedite le nostre campagne... Volgete uno sguardo agli assenti, a coloro che pur lontani dal loro Paese natio, Vi ricordano sempre con affetto filiale e da Voi attendono protezione e difesa".



Maura Picciau

Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Salerno e Avellino

La Soprintendenza di Salerno e Avellino, istituita in periodo di emergenza nei mesi successivi al terremoto che devastò l'Irpinia nel 1980, per oltre tre decenni ha operato costantemente ed incessantemente alla tutela, valorizzazione e promozione dei beni culturali del territorio svolgendo un'azione capillare di monitoraggio, catalogazione, restauro, alta sorveglianza del patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico, considerato espressione dell'identità e della storia di un popolo.

In questo ambito di attività si collocano i lavori di restauro della cappella di S. Anna della chiesa di S. Nicola di Savignano Irpino con il recupero dell'apparato decorativo, stucchi e dipinti ascrivibili tra la fine del XIX secolo e i primi anni del '900, periodo storico di grandi stravolgimenti politici, sociali ed economici e nel contempo di profonda meditazione culturale ed artistica, poco documentato per immagini in ambito irpino. Per queste ragioni i dipinti e le decorazioni plastiche della cappella rappresentano una testimonianza storica dell'arte e degli artisti, locali e non, che negli anni a cavallo dei due secoli lavorarono nell'entroterra irpino a confine con la Puglia, elaborando tecniche e contenuti importati dai più famosi centri culturali.

Riannodare i fili della storia, alla riscoperta delle nostre radici, valorizzando le emergenze artistiche del territorio e promuovendo gli eventi come il presente restauro, investire cioè in cultura, può diventare parte integrante del processo di crescita sociale ed economica del paese, tenuto conto che i beni culturali, come polo di attrattiva turistica, servono da volano per lo sviluppo delle attività produttive locali.

Restituire al culto dei fedeli la cappella restaurata di S. Anna riveste grande valenza religiosa, per la profonda e accorata venerazione tributata dal popolo alla Santa, e socio antropologica in quanto luogo di memoria collettiva e patrimonio storico condiviso dall'intera comunità di Savignano Irpino.



Giuseppe Muollo

Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Salerno e Avellino

La chiesa intitolata a San Nicola Vescovo ed il castello Guevara costituiscono il cuore antico del centro storico di Savignano che ha oggi, come simbolo e scenografico ingresso, la Porta Grande, testimonianza del borgo fortificato medievale.

In questo estremo lembo della terra irpina ai confini con la Puglia, che domina l'ampia valle attraversata dal fiume Cervaro, abitato fin dalle epoche più remote, il significativo passaggio dell'uomo e le memorie del passato si sono stratificate e condensate, elaborando una realtà in continuità e nel contempo in divenire storico, fortemente radicata nel sentimento popolare.

La riconoscibilità, poi, dell'antico tracciato viario del borgo con i settori urbani ancora definiti da strade che conservano l'originaria toponomastica, il recupero ed il restauro di manufatti artistici ed architettonici e la salvaguardia dei beni etnoantropologici, sono indice del rispetto e della considerazione con cui la gente di Savignano Irpino intende conservare il patrimonio culturale del paese, nella consapevolezza che esso costituisce l'identità del suo popolo e dei suoi valori.

In questo contesto sociale e culturale, l'intervento di restauro della cappella di Sant'Anna, ha significato non solo il recupero di manufatti storico-artistici e la restituzione di un luogo di culto particolarmente caro alla devozione ed alla spiritualità dei fedeli, ma un forte segnale di attenzione delle istituzioni preposte e della popolazione alla tutela del patrimonio, al fine di preservare dall'azione demolitrice del tempo e degli uomini i beni culturali presenti sul territorio, da considerare patrimonio storico condiviso dall'intera comunità. Nel tempo, quindi, sarà soprattutto compito ed impegno dei cittadini di Savignano Irpino, comunità che nonostante gli sconvolgimenti sismici, le invasioni, le guerre e le distruzioni, ha conservato nei secoli l'identità storica del centro antico, farsi carico di conoscere, tutelare e valorizzare i beni culturali del paese, riconoscendone le potenzialità sociali, educative, formative, ricettive e turistiche, nella consapevol-

za che il bene culturale è un catalizzatore economico che deve essere anche utilizzato per incrementare le attività produttive del territorio.

Molto poco rimane della chiesa cinquecentesca impiantata durante la signoria dei Guevara e intitolata al santo di Mira, più volte nei secoli distrutta, restaurata e riedificata sulle macerie. La cappella di S. Anna, addossata quale corpo esterno alla parete sinistra della chiesa, in antico dedicata a S. Filomena, venne ricostruita a fundamentis per volere del sacerdote don Lorenzo Palmieri e dedicata alla Madre di Maria il 6 novembre 1905 con solenne rito dell'arcivescovo Paolo Schinosi. Nel 1938, poi, per interessamento di Rocco Russo e per la munificenza e la pietà della popolazione di Savignano Irpino, il soffitto del piano attico della cappella venne restaurato e decorato.

Il restauro attuale dell'apparato decorativo si è reso necessario ed improcrastinabile poiché la cappella aveva subito negli ultimi decenni un forte degrado a causa della mancanza di manutenzione, per infiltrazioni di acque meteoriche ed umidità di risalita che avevano gravemente danneggiato sia gli stucchi che i dipinti. Oggi, grazie alla perizia e alla esperienza dei restauratori, che hanno svolto un lavoro certosino di recupero e restauro dei manufatti storico artistici, la cappella è stata restituita alla dignità di luogo di fede e di devozione.

Mi piace segnalare un episodio capitato nel corso del restauro: nel vano del tabernacolo dell'altare dedicato a S. Lucia, è stato rinvenuto un paio di occhiali dalle spesse lenti con custodia, come ex voto per grazia ricevuta da parte della piccola Maria De Rienzo che, come è riportato nel biglietto allegato, ha recuperato la vista a seguito di un sogno, per intercessione di S. Lucia, il 30 maggio 1961. Forse non possiamo parlare di miracolo, ma è comunque un dato antropologicamente indicativo di un sentito senso religioso, una spiritualità ingenua e spontanea, ma profonda e radicata nelle anime semplici del popolo di Savignano Irpino.

Dott. Leonardo Boscia

Esperto in Beni Culturali

Relazione tecnica sull'intervento di restauro della Cappella

Stato di conservazione

La situazione di particolare degrado della cappella, dovuto alle infiltrazioni d'acqua piovana, avevano danneggiato gravemente sia gli stucchi che i dipinti. I dipinti su tela si presentavano appesantiti dalle cadute dell'intonaco in corrispondenza delle putrelle in ferro del soffitto che, ossidandosi, avevano creato lesioni e successive cadute di frammenti di malta. I detriti cadendo sui dipinti avevano causato la deformazione della tela che, in alcuni punti, si era lacerata; il peso aveva, inoltre, creato la sconessioni dei telai di sostegno e delle cornici dorate che rischiavano di staccarsi completamente.

L'umidità persistente e le ossidazioni delle armature in ferro avevano causato danni notevoli, come descritto in precedenza, anche ai dipinti murali e alle decorazioni in stucco. Le efflorescenze saline, presenti sia in superficie che nelle intercapedini createsi per lo scollamento dei vari strati d'intonaco, avevano reso friabile la malta ed inconsistente la pellicola pittorica. I sali sono stati, infatti, la causa principale di perdite estese della pellicola pittorica e della corrosione dell'intonaco anche su alcune delle colonne. Gli stucchi, realizzati a stampo, presentavano lacune e ricostruzioni molto rudimentali nonché vistosi distacchi dal supporto murario. Inoltre, i numerosi strati di tinteggiatura, dovuti a precedenti interventi di manutenzione, avevano appesantito le forme originali.

Le decorazioni pittoriche, poste sulle pareti al di sopra del cornicione, danneggiate completamente dai sali, erano state ricostruite recentemente in modo grossolano. Il soffitto presentava delle vistose lacune d'intonaco dipinto e distacchi con pericolo di caduta diffusi su tutta la superficie. La stessa situazione era visibile sulle pareti situate di fronte all'ingresso.

Intervento di restauro

La prima fase d'intervento è stata la protezione delle superfici con imminente pericolo di caduta tramite la velinatura e la realizzazione di lacertini per evitare ulteriori danni alle zone da trattare, già compromesse da cadute dovute alle infiltrazioni d'acqua. Si è poi deciso di mettere in sicurezza i dipinti su tela su cui gravava il peso di grossi frammenti d'intonaco. Questi sono stati smontati, liberati dai detriti e velinati con carta giapponese e colletta e, dopo averli rifoderati con tela patta e colla di pasta utilizzando un telaio interinale, sono stati stirati, svelinati e montati su nuovi telai ad espansione. La pulitura della pellicola pittorica si è ottenuta con l'applicazione di una soluzione a base di dimetilformammide, amile acetato, acetone, ammoniaca e alcool; per l'asportazione dei vecchi ritocchi è stato necessario ricorrere all'azione chimica della butilamina; le piccole lacune sono state stuccate con un composto a base di gesso di Bologna e colla di coniglio; la reintegrazione pittorica si è eseguita con colori ad acquerello e con vernice da restauro. Una nebulizzazione di vernice finale opaca della Lefranc & Bourgeois ha concluso l'intervento di restauro.

Per intervenire sugli stucchi è stato necessario creare le condizioni per salvarli durante le operazioni di consolidamento. In corrispondenza dei distacchi si è applicato velatino fatto aderire con Paraloid B/72 e si sono realizzati cordoli di contenimento al fine di bloccare le parti a rischio caduta per la presenza di lacune.

Per gli strati superficiali il fissaggio si è ottenuto con iniezioni di una emulsione di Primal AC33 ed in profondità con una malta a base di calce, sabbia setacciata e pozzolana ventilata. La pulitura, e l'eliminazione degli strati di scialbo, si è ottenuta meccanicamente con l'uso di bisturi. Per l'estrazione dei sali è stato necessario applicare impacchi di polpa di carta e caolino.

La superficie, attaccata in più punti da muffe, è stata trattata con Desogen diluito in acqua al 5%. Per la reintegrazione delle parti mancanti si è proceduto realizzando dei calchi simili agli originali ottenuti da stampi realizzati in gomma siliconica.

Gli stucchi ricostruiti grossolanamente durante interventi precedenti, sono stati asportati e modellati seguendo la sagoma originaria. La stuccatura delle lacune si è ottenuta con un composto a base di grassello di calce e polvere di marmo; sugli scompensi cromatici si è intervenuti con pigmenti naturali addizionati a calce e Primal AC33; sulle superfici rifinite con lamine dorate ormai ossidate sono state applicate nuove lamine in oro; gli elementi in ferro a vista sono stati spazzolati e trattati con convertitore di ruggine.

I dipinti murali presentavano rigonfiamenti diffusi dell'intonaco ed evidenti fenomeni di disgregazione. Dopo aver protetto la superficie da trattare con velatino si è proceduto al consolidamento della pellicola pittorica risanando i sollevamenti mediante infiltrazioni di resina acrilica. Per i distacchi che hanno interessato l'intonaco si è intervenuti con iniezioni di calce idraulica desolficata Ledan TB1.

Le efflorescenze saline solubili sono state eliminate applicando carta assorbente imbevuta di acqua demineralizzata. La pellicola pittorica è stata pulita utilizzando tamponi di acetone e di acqua alcalinizzata con ammoniaca; le dipinture non originali sono state asportate con l'uso di solventi e di bisturi; le stuccature sono state integrate con una malta composta da grassello di calce, sabbia di fiume e polvere di marmo. La reintegrazione è stata eseguita con colori ad acquerello.



La Chiesa Madre

- *lineamenti storici* -

La prima notizia afferente la parrocchia di Savignano Irpino, istituita nel 1588 quando il paese era feudo della cattolicissima famiglia spagnola dei "Guevara", è documentata negli Atti di Battesimo dell'Archivio Parrocchiale¹. Il Cardinale Vincenzo Maria Orsini, divenuto papa nel 1724 con il nome di Benedetto XIII², il 18 agosto del 1695 consacrò la chiesa sotto il titolo di San Nicola di Bari, a seguito della visita del Cardinale Orsini avvenuta il 17 luglio dello stesso anno, come attesta la lapide marmorea incassata sulla parete fondale della navata destra.

Nel corso dei secoli l'edificio, a causa delle guerre e dei continui terremoti che hanno funestato il territorio irpino, ha subito distruzioni e rifacimenti, per cui la veste architettonica e le decorazioni artistiche attuali sono il risultato di interventi sovrapposti nel tempo, come è documentato in una pianta della chiesa risalente al 1865³ nella quale sono individuati i tre interventi principali distinti con diversi colori: il nero indica le fabbriche esistenti, il giallo quelle da demolirsi, il rosso quelle di nuova costruzione. Nella pianta non compaiono le successive costruzioni della Canonica addossate sul lato destro dell'edificio. Già nel 1860, l'Amministrazione comunale di Savignano Irpino in una lettera indirizzata all'Intendente di Capitanata lamentava il cattivo stato di conservazione dell'edificio "*La chiesa trovasi nell'estremo grado di deperimento*"⁴ e considerato che le finanze comunali non erano in grado di sostenere spesa alcuna, auspicò che i 271 ducati, appartenenti alla Congrega del Sacramento, fossero devoluti per la realizzazione del progetto. Nello stesso documento si manifesta anche la preoccupazione di salvare l'organo della chiesa matrice che, trovandosi da molti anni senza manutenzione, occorreva di urgenti interventi di restauro⁵.

Significativa è stata l'attività di Don Lorenzo Palmieri, parroco di Savignano dal 1899 al 1954, "*un uomo tutto dedito ad allargare*

ed abbellire la sua chiesa"⁶. Dal carteggio esistente all'Archivio Parrocchiale di San Nicola, è stato possibile rilevare l'esistenza di numerosi documenti riguardanti interventi alla chiesa madre, a partire dal 1918. Un progetto di riparazione risale al 1927, anno in cui l'assemblea dei Confratelli nominò una commissione per la raccolta di fondi da destinare ai restauri. Nel 1937 è progettato un intervento sulle tre navate e sulla canonica. Nell'immediato dopoguerra, per riparare i danni provocati dai bombardamenti del 1943, furono progettati la sistemazione della facciata, i cui lavori furono affidati alla ditta "Letizia"; interventi sul campanile e la sistemazione del pericolante muro dell'abside. Alla prima metà del 1900 risale un contratto, molto dettagliato, tra il parroco in carica ed il professore Metallo il quale si impegnò a decorare l'interno dell'edificio.

Attualmente la chiesa, che ha un impianto a croce latina, si presenta, all'esterno, in buono stato di conservazione. La facciata a salienti, fabbricata dopo il terremoto del 1930 con una pietra locale proveniente dalla località Targiana tra Savignano e Monteleone, è una rilettura del linguaggio romanico. Il portale centrale che le conferisce monumentalità, reca nella lunetta una maiolica raffigurante S. Anna e la Vergine Maria bambina. Sui tre portali vi sono tre rosoni con vetrate policrome. L'interno è diviso in tre navate da due file di pilastri in pietra lavorati a scalpello sui quali poggiano cinque archi a tutto sesto per lato. Nel registro superiore della navata centrale entro nicchie sono collocate le statue in gesso dei santi Girolamo, Paolo, Ambrogio, Tommaso, Pietro, Agostino. Fino agli anni '90 il soffitto era decorato a cassettoni, di cui restano le tracce sul soffitto della zona presbiterale. Lungo le navate si aprono cinque cappelle: a sinistra quella di Sant'Anna e quella del Santissimo Cuore di Gesù; a destra quella del Santissimo Sacramento che presenta al suo interno un pregevole esempio di altare ligneo ascrivibile al secolo XIX e quella di San Giuseppe. L'altare maggiore, ricom-

posto lungo la parete della navata destra, datato al 1783 come indica l'iscrizione in basso nello zoccolo, è costituito da elementi marmorei di epoche diverse: il Tabernacolo Eucaristico è una aggiunta successiva, così come alcuni elementi che chiudono l'altare ai lati e la stessa mensola. Gli elementi tardo settecenteschi sono quelli che compongono la parte inferiore dell'altare e nella quale il paliotto e due lastre laterali sono state erroneamente montate a rovescio. Sulla stessa parete, in una edicola archivoltata e racchiusa da un bell'esemplare di portale rinascimentale recante, nello strombo in basso a destra, la data 1514, è posto il Fonte Battesimale.

La Cappella di Sant'Anna

Sulla parete della navatella sinistra della chiesa madre si apre un arco a sesto pieno che costituisce l'ingresso alla cappella, protetto da un cancello in ferro battuto. L'intradosso dell'arco è decorato da bassorilievi in stucco riproducenti motivi vegetali. La cappella un tempo era dedicata a S. Filomena, come recita l'iscrizione lapidea posta nella parete sinistra partendo dall'ingresso, e come è documentato nella citata pianta della chiesa del 1865. Ricostruita dalle fondamenta per volere di Don Lorenzo Palmieri ... "NUNC A FUNDAMENTIS REFACTUM AB ARCHIPRESBYTERO LAURENTIO PALMIERI DIE VI NOVEMBRIS MCMV", vale a dire il 6 novembre del 1905, fu dedicata con solenne rito, alla patrona S. Anna dall'Arcivescovo Paolo Schinosi ... "PAULUS ARCHIEPISCOPUS SCHINOSI SOLEMNI RITU SACRAVIT IPSUM DEDICANS PATRONAE S. ANNAE ...". La lapide documenta anche una seconda fase di intervento avvenuta in seguito al crollo del soffitto del 1938. Il lacunario venne restaurato e decorato da tale Rochi Russo nel 1940, grazie alla devozione ed alla generosità degli abitanti di Savignano ... "ANNO

VERO MCMXXXVIII CUM ESSET DIRUTUM LACUNARIUM OB PIETATE ET MUNIFICENTIA SABINIANENSIS CIVIS ROCHI RUSSO REGI EXERTIUS MAIORIS RESTAURATUM ET EXONARTUM FUIT ANNO D. MCMXL. Ulteriori notizie sulla cappella vengono fornite dalla seconda lapide incassata sulla parete a destra dell'ingresso che attesta la consacrazione, per volere dell'Arcivescovo Schinosi, degli altari di Santa Anna e Santa Filomena lo stesso 6 novembre del 1905 ... "PAULUS ARCHIEPISCOPUS SCHINOSI CONSECRAVIT DUO ALTARIA HUIS SACELLI IN HONOREM S. ANNAE ET S. PHILUMENAE DIE VI NOVEMBRIS MCMV ...". Nell'anniversario della consacrazione Schinosi concesse innumerevoli indulgenze a quanti visitavano, spinti da puro sentimento religioso e da devozione, la cappella ... "ET CONSUETAS INDULGENTIAS CENTUM DIERUM CHRISTIFIDELIBUS IN ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS DEVOTE VISITANTIBUS CONCESSIT".

L'apparato decorativo

L'interno, a pianta irregolare e con soffitto piano, presenta un apparato decorativo caratterizzato da motivi di gusto classico. Nel registro inferiore lungo le pareti sono disposte colonne binate a finto marmo con capitelli di ordine composito che conferiscono alla cappella un notevole senso plastico – ritmico. Le colonne sono sovrastate dalla trabeazione listata da dentelli, il cui fregio è costituito da un motivo vegetale con fiori, foglie e racemi in stucco a bassorilievo che impreziosisce la decorazione rendendola elegante e al contempo donando un senso di leggerezza, motivo che prosegue, poi, più articolato nell'estradosso dell'arco della cappella. Cornici dentellate e mensole dorate chiudono la trabeazione con una modanatura aggettante. Il secondo registro, delimitato da una ulteriore trabeazione con cornici ad ovuli, è scandito da sculture in gesso, eseguiti con la

tecnica dello stampo, raffiguranti angeli oranti, disposti nell'ordine di due, in corrispondenza delle colonne. L'intervento di restauro ha restituito alle statue le forme originarie ben definite dei panneggi delle vesti. La superficie piana tra le trabeazioni, ripartita geometricamente da cornici e da motivi cromatici, è decorata da sei tondi che ospitano tele di piccolo formato raffiguranti putti alati. La settima tela, più grande, ha la funzione di convogliare la luce, che entra nella cappella da tre finestre, nella adiacente cappella del Santissimo Cuore di Gesù. L'altare marmoreo della Santa, posizionato al centro della parete opposta a quella dell'ingresso, è composto da marmi policromi commessi, la mensa sorretta da colonne, il dossale, delimitato da due angeli reggitorcia, che accoglie nella parte centrale il tabernacolo architettonico. Il dossale è sovrastato dall'edicola in stucco che accoglie la statua di S. Anna, affiancata da colonnine binate in finto marmo, con capitelli di ordine composito che reggono la trabeazione culminante nel timpano spezzato a sezione di tempio che sorregge due angeli tubicini. Le finestre ai lati dell'altare di Sant'Anna, con vetrate policrome rappresentanti l'Annunciazione, conferiscono alla cappella una atmosfera intima e di raccoglimento.

Le tele del soffitto

Al soffitto della cappella, entro cornici dorate sono collocati tre tele dipinte ad olio cronologicamente databili tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, periodo in cui fu consacrata la cappella a Santa Anna. A seguito dell'intervento di restauro, che ha reso ben leggibili i dipinti, dall'analisi stilistica si può ipotizzare una commissione a tre artisti diversi. Il ciclo narrativo delle tele segue i racconti sulla vita della madre di Maria⁷ e della sua gravidanza in tarda età, racconti che sono menzionati nei



Vangeli Apocrifi, in particolare, il Protovangelo di S. Giacomo, scritto nella prima metà del II secolo. Da sinistra, la prima tela, inscritta in una cornice piana, rappresenta *L'incontro di Anna e Gioacchino* che, contrariamente alla tradizione iconografica, si pensi alla rappresentazione di analogo soggetto affrescata da Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova tra il 1303 ed il 1305 nella quale si incontrano davanti alla Porta Aurea, sono ritratti in campagna nei pressi di Gerusalemme, città posta in secondo piano, con le architetture dai contorni un po' sfumati. I due sacri personaggi, sono raffigurati in primo piano e in atteggiamento estatico nel loro incontro avvenuto dopo il ritorno di Gioacchino dal deserto, luogo dove si era rifugiato in seguito alla umiliazione subita per non aver avuto figli a causa della sua sterilità. Durante la loro separazione Anna e Gioacchino avrebbero ricevuto da un angelo l'annuncio della maternità di Anna, e il dipinto racconta la gioia degli sposi nel ritrovarsi dopo il miracoloso evento. La tela centrale, che segue lo schema piramidale nella disposizione dei personaggi, allude in maniera indiretta alla *Nascita della Vergine* raffigurata sulla sinistra in gloria tra gli angeli; a destra ed in primo piano, Anna raffigurata con il manto dipinto di verde simbolicamente alludente alla speranza della salvezza che portò in grembo ed alle sue spalle Gioacchino; al centro della composizione, in alto, Dio Padre con il nimbo triangolare alludente alla Trinità. L'ultima tela a destra è la *Presentazione della Vergine al Tempio*. Secondo gli Apocrifi, Maria ancora bambina fu condotta al Tempio rimanendovi fino al raggiungimento dell'età matrimoniale. La struttura compositiva con i personaggi in primo piano, il tempio e le strutture architettoniche con funzione di quinta e lo squarcio naturalistico con il cielo percorso da nubi grigie e i monti ammantati di verde come sfondo, differenziano questa tela, più costruita ed elaborata nello stile e nella rappresentazione, dalle altre due poste al soffitto facendo supporre una diversa committenza.



La statua di S. Anna

E' una scultura in legno di salice e pioppo commessi e dipinti ascrivibile alla seconda metà del secolo XVIII. La bibliografia riporta la notizia sulla committenza, attribuita a tale Michele Pellecchia, ricco proprietario terriero del luogo, ma non sull'autore, un artista di sicura esperienza attardato su canoni stilistici dell'ultima fase del barocco. La scultura, che raffigura S. Anna con la Vergine Bambina stretta dal braccio sinistro, il passo incedente, il busto in torsione, ottenne l'approvazione arcivescovile il 28 settembre 1757⁸. Il ricco panneggio del manto, della veste e sopravveste della santa, la plasticità delle forme anatomiche, la dolce serenità dei visi dei personaggi, costituiscono i dati salienti dell'opera, forse un colto esempio di artigianato locale. Nel corso del tempo la statua ha subito sicuramente una serie di interventi conservativi, alcuni documentati come la ridipintura effettuata nel 1956 da un artigiano locale, Salvatore Maglione, e poi un altro nel 1980. Il restauro più recente dell'opera, effettuato nel 2001⁹, ha restituito le originali forme plastiche e le cromie che non erano più leggibili.

La Cappella di San Giuseppe

La costruzione della cappella di San Giuseppe si colloca cronologicamente entro la prima metà del 1900 nel quadro dell'attività del già citato parroco di Savignano, Don Lorenzo Palmieri. Alla cappella si accede dalla navata destra attraverso un arco a sesto pieno il quale, nell'intradosso, presenta alcune decorazioni monocrome a motivi vegetali eseguite con la tecnica dello spolvero. L'interno, a pianta rettangolare, non presenta un articolato apparato decorativo, ma solo delle mensole disposte lungo il perimetro a coronamento del soffitto piano. Una

iscrizione latina campeggia sotto le mensole del soffitto e corre lungo le pareti con la dedicazione della cappella a San Giuseppe. Nell'iscrizione si legge "EGO ME PROFITEOR PLEBIS ET PROTECTOR ET CUSTOS ECCLESIAE UNIVERSALIS S. IOSEPH ORA PRO NOBIS ... *"Io sono il protettore del popolo e il custode della chiesa universale¹⁰ San Giuseppe prega per noi"*. L'altare del Santo, posizionato sulla parete opposta all'ingresso, è composto, nella parte inferiore, da marmi policromi e reca la data del 1932. L'edicola che accoglie la statua lignea di S. Giuseppe, posta al di sopra dell'altare, concepita a modello di un tempietto, presenta moduli compositivi propri dell'architettura gotica, rivisitati in chiave più intimistica, dove lo slancio ascensionale delle colonne tortili in gesso, dei pinnacoli e della cuspidi, sono frenati dalla limitata altezza della cappella.

**La decorazione pittorica:
tre dipinti ad olio su muro del pittore Alfonso Grassi**

Nella cappella si possono ammirare opere del pittore solofrano Alfonso Grassi. Nato a Solofra il 3 giugno 1918 e morto a Salerno nel 2002, è stato un maestro dell'arte con una innata inclinazione per la pittura che ha praticato fin da fanciullo. Coesistono nella sua personalità un grande rigore, la costante ricerca della verità, l'interpretazione più sincera della natura, elementi che sono sintetizzati e portati in auge da una tecnica pittorica che si caratterizza per il vigore espressivo e compositivo e l'uso di un colore di vibrante forza materica. E' stato autore di numerose opere esposte, nel corso della sua lunga carriera, in importanti mostre. Alfonso Grassi ha prediletto sempre rappresentare la sua gente in ritratti di contadini ed operai, vecchi e ragazzi; scene bucoliche con una grande attenzione al particolare sempre perfettamente distinguibile e partecipe della natura, ma

anche soggetti a carattere religioso come nel caso di Savignano. *“La scuola, l'esercizio, l'attento studio dei grandi maestri del passato e di quelli più recenti, nonché la pratica delle più svariate tecniche, rappresentano gli unici mezzi per raggiungere certi traguardi. Nella mia arte ho sperimentato tutte le vie, con umiltà e passione ed ho eseguito, persino, affreschi come quelli fatti nelle chiese dell'Irpinia”*¹¹, riassumeva la sua concezione dell'arte il pittore nel 1983 all'estensore di una sua monografia.

Partendo dalla parete sinistra, entrando nella cappella si trova, al centro, ***Lo Sposalizio della Vergine***, una riproduzione della omonima tavola di Raffaello Sanzio dipinta ad olio per la chiesa di S. Francesco a Città di Castello nel 1504, un'opera che segna il momento conclusivo della fase peruginesca dell'artista¹². Alfonso Grassi focalizza l'attenzione sui personaggi principali posti al centro della composizione in primo piano, mentre gli altri attori, presenti nella rappresentazione di Raffaello, scompaiono come se l'autore del dipinto di Savignano Iripino avesse voluto fortemente focalizzare l'attenzione sui soli sposi. Il dipinto prosegue la narrazione dei racconti sulla vita di Maria preannunciati nella cappella di S. Anna con le storie della madre, della nascita e dell'educazione della Vergine che, dopo il periodo trascorso all'interno del tempio, si unisce in matrimonio a Giuseppe.

Il secondo dipinto è il ***San Giuseppe falegname***, al centro della parete di destra. Una efficace rappresentazione di una scena di vita e di lavoro quotidiano, con la Vergine Maria, assisa su uno sgabello, che osserva la curiosità del proprio Figlio intento ad osservare la squadra. La luce che emana lo Spirito Santo entra nella scena dall'alto e la illumina disponendosi in cinque raggi, quello centrale perpendicolare alla figura di Gesù Bambino e quelli laterali convergenti due verso la figura di Maria e due verso S. Giuseppe; si devono notare anche i fluenti panneggi delle vesti di Maria e di S. Giuseppe che lasciano intravedere le fattezze del corpo, la raffigurazione puntuale degli attrezzi del

lavoro, l'utilizzo dello scorcio prospettico, tutti elementi che conferiscono al dipinto una leggibilità alquanto suggestiva. La terza scena è dipinta al centro del soffitto ed in basso a sinistra reca la firma dell'autore; essa rappresenta il *Transito di S. Giuseppe*. Purtroppo è anche il dipinto della cappella ad aver subito i danni maggiori con evidenti segni di distacco della pellicola pittorica dovuti, probabilmente, ad infiltrazioni di umidità. L'utilizzo del colore, la disposizione dei personaggi, l'angelo dalle ali frementi che accompagna il momento del trapasso danno vita ad una scena di grande forza evocativa rivisitata dall'autore ma complessivamente rispondente agli esempi della tradizione pittorica italiana e allo studio di quei maestri del passato di cui parla lo stesso Alfonso Grassi.

- 1) Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, Atti di Battesimo della Parrocchia di S. Nicola di Bari di Savignano.
- 2) P. SAVOIA, *L'episcopato beneventano di papa Orsini*, Acerra 1993, pag. 9.
- 3) Archivio Storico comunale di Savignano Irpino, *Pianta della Chiesa Matrice sotto il titolo di San Nicola in Savignano di Puglia con le relative modifiche*, Avellino 9 maggio 1865.
- 4) Archivio di Stato di Avellino, Intendenza di P. U., busta 899, fasc. 3407, *Amministrazione Comunale di Savignano, Il 22 maggio 1860 all'Intendente di Capitanata*.
- 5) A. S. A., Int. di P. U., busta 899, fasc. 3407, *Sottointendenza del distretto di Bovino, 10 e 25 Luglio 1860*.
- 6) P. Enrico LOMBARDI, op. cit., pag. 327.
- 7) G. GRISOSTOMO TROMBELLI, *Vita e culto de SS. Genitori di Maria Vergine Gioachimo ed Anna*, Bologna 1768. Fin dal IV secolo la chiesa orientale celebra la Santa il 25 luglio, il 9 settembre ed il 19 dicembre. Il suo culto si diffonde a Napoli a partire dal X secolo, inoltre, molte chiese le sono state dedicate.
- 8) E. LOMBARDI, op. cit., pag. 158.
- 9) Archivio Parrocchiale di Savignano, Relazione tecnica del restauro della statua di Sant'Anna, 2001.
- 10) Il pontefice Pio IX proclamò San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale l'8 dicembre 1870.
- 11) A. CALABRESE, a cura di, *Alfonso Grassi*, Napoli 1983, pag. 17. Le righe sopra riportate sono il contributo alla stesura del testo dello stesso Grassi; vanno menzionati, tra gli altri, gli importanti interventi di Mario Radice, Domenico Rea, Italo Carlo Sesti e Giorgio De Chirico.
- 12) E. BAIRATI A. FINOCCHI, *Arte in Italia*, Torino 1984, vol. II, pag. 247. L'opera è accostata alla tavola di Pietro Perugino rappresentante lo Sposalizio della Vergine dipinta ad olio tra il 1503 ed il 1504 per la chiesa di San Lorenzo a Perugia.



Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla
realizzazione del presente opuscolo e
Roberto Savignano per aver concesso il servizio fotografico.



Comune di
Savignano Irpino